

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor, negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — I santi della chiesa nel secolo XIX. —
Drammi liturgici.

Religione. — Vangelo della domenica di Sessagesima.

Necrologia Giulia Viagliardi Paravia-Roda — Conferenza nel salone dei Ciechi

Beneficenza. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. —
Opera Pia Catena. — Un caso pietoso.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

I santi della chiesa nel secolo XIX

« Il tempo dei Santi è passato! ».

Chi fosse di questo avviso per ricredersene non ha che leggere il libro recentemente pubblicato dal P. Costantino Kempf S. J. « *Die Heiligkeit der Kirche im 19 Jahrhundert* » (1) presso la Casa editrice Benziger di Einsiedeln, e arrivato in brevissimo tempo già alla terza edizione. « Un contributo all'apologia della Chiesa » dice il sotto-titolo; ed è un contributo *vivente*, forte di quella forza che proviene dal *fatto*, la cui eloquenza è irresistibile.

Il libro contiene in ordine sistematico le biografie di quanti figli del secolo scorso vennero canonizzati o beatificati od hanno il loro processo di beatificazione in corso presso la Congregazione dei Riti. I « confessori » salgono a 147, dei quali 91 uomini e 56 donne: di essi fino a qui beatificati undici e canonizzati uno: questi è il redentorista Clemente Maria Hofbauer, l'apostolo di Vienna, cui la capitale dell'Austria deve la propria rinascenza cristiana. I martiri sono molte migliaia, e cominciano con Giacomo Tsui ed i suoi compagni in Corea nel 101. Le persecuzioni cruente in quel regno, in Cina, nell'Annam, nel Giappone, nel Tonchino si ripetono parecchie volte; vi si aggiungono le persecuzioni del 1850 in Russia, gli eccidi del 1860 in Damasco, del 1871 nella Comune di Parigi e dal 1885 al 1887 nell'Uganda; vi spiccano specialmente i nomi di Gabriele Perboyre

e di Pietro Luigi Chanel; i già ricinti formalmente dell'aureola di beati fra quanti suggellarono col proprio sangue la fede in Cristo sono 114.

La lista dei confessori si apre col beato Didaco di Cadice, cappuccino, morto nel 1801 e coi venerabili Simone Philippovic francescano e Maria Clotilde regina di Sardegna defunti nel 1802 e si chiude con Contardo Ferrini passato di questa vita nel 1902, Gemma Galgani (1903) e il francescano belga Valentino Paquay (1905). Essa comprende un Papa (Pio IX) e dieci vescovi: Giovanni Nepomuceno Tschieder di Trento (morto nel 1860), Francesco Giuseppe Rudigier di Linz (1884), Giovanni Han di Szatmar (1857), Vincenzo Maria Strambi di Macerata e Tolentino (1824), Antonio Maria Gianelli di Bobbio (1846), Antonio Maria Claret di Santiago di Cuba (1870), Giustino de Jacobis, lazzarista, titolare di Nicopoli (1860), Vincenzo Morelli di Otranto (1812) e Bartolomeo Menochio, agostiniano, titolare di Porfirio, Sagrista di Sua Santità (1823).

I sacerdoti secolari sono 18: in capo sta il beato parroco di Ars, G. B. Vianney. L'Italia vi è rappresentata da due glorie piemontesi: i venerabili Giovanni Benedetto Cottolengo e Giuseppe Cafasso ai quali il Kempf consacra pagine commoventi, dai napoletani Vincenzo Romano parroco di Ercolano, Ignazio Jennaco professore nel Seminario, G. B. Guarino parroco di S. Pietro presso Salerno, sacerdote Pasquale Attardi; dal sacerdote professore Domenico Lentini di Lauria (Basilicata), dall'umbro Antonio Pennacchi professore di latino in Assisi e dal veronese Gaspare Bertoni, fondatore dell'Oratorio dei sacerdoti delle SS. Stimate. Pure fra gl'italiani viene annoverato Placido Bacher, parroco del Gesù Vecchio in Napoli, e figlio di un capitano nei reggimenti svizzeri al servizio delle Due Sicilie. I rimanenti sono tutti francesi (noto Giovanni Roberto de Lamennais, fratello del celebre ed infelice autore del « Saggio sull'indifferentismo » e delle « Parole di un credente »; Roberto è fondatore della Congregazione dei Fratelli della Scuola cristiana) tranne Ignazio Falzon di La Valetta (Malta), dallo studio del diritto passato a quello della teologia ed apostolo dei sol-

dati nell'esercito inglese, cui si devono per lo meno 600 conversioni.

La lista dei religiosi offre 44 nomi, primo e principale quello del già accennato Maria Clemente Hofbauer, canonizzato da Pio X il 20 maggio 1909. Noi non dimenticheremo così presto le pagine magnifiche scritte intorno a quest'uomo provvidenziale da Giorgio Goyau nel suo genialissimo libro *L'Allemagne religieuse*. Anche in questa lista l'Italia occupa un posto d'onore coll'agostiniano Stefano Bellesini, col francescano Leopoldo di Gaiche, col barnabita Francesco Saverio Maria Bianchi, con Gaspare del Bufalo fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue, col passionista Gabriele dell'Addolorata, coll'alcantarino Egidio di San Giuseppe, col P. Ludovico da Casoria (che incontrò un biografo degno di lui nel Cardinale Capececelatro), col gesuita Giuseppe Maria Pignatelli, col P. Vincenzo Pallotti fondatore della Congregazione che da lui ha preso il nome, con don Giovanni Bosco la cui storia in due volumi redatta dal sacerdote Lemoyne che gli fu segretario fedele costituisce uno dei libri più interessanti che si conoscano. Altri italiani ancora ci passano innanzi e con loro molti stranieri: di quesit merita accenno speciale il belga Damiano Devenster, grande benefattore dei lebbrosi, i quali accanto al nome suo hanno posto anche quello del salesiano Michele Unia.

Le 38 religiose hanno in testa Giulia Billiard, Maria Maddalena Postel, Maddalena Sofia Barat,, « la figlia del fuoco »: tre stelle francesi di luce primaria accanto alle quali figurano degnamente le italiane Maddalena di Canossa, Bartolomea Capitanio, Vincenzo Gerosa, ed altre, la veggente tedesca Caterina Emmerich, la illustre convertita inglese Elisabetta Seton, e Bernardina Soubirous, la fanciulla privilegiata di Lourdes.

Il laicato si afferma con sette uomini e otto donne. Quelli: Domenico Savio (uno dei primi allievi di don Bosco), Nunzio Sulprizio (un fiore degli Abruzzi), Giovanni Battista Jossa, già usciere di tribunale a Napoli, Leone Dupont di Tours, Francesco Maione di Santa Anastasia (Nola), Luigi Avellino di Vico Equense e Contardo Ferrini. Le dieci pagine che il Kempf dedica al grande romanista cristiano sono fra le migliori del libro; insieme coll'articolo che sul Ferrini scrisse nelle *Historisch-politische Blätter* di Monaco di Baviera, il parroco Weiss di Zugo (Svizzera), esse concorreranno a popolarizzare anche in Germania la splendida figura dell'uomo che a cattolici addita con efficacia vigorosa la via degli alti studii.

Le otto donne sono capitanate da due regine, vanno esse pure d'Italia: Maria Clotilde di Sardegna, consorte di Carlo Emanuele II e Maria Cristina di Savoia, consorte di Ferdinando II e madre di Francesco II di Napoli. Dopo di loro la romana Anna Maria Taigi, donna del popolo. Elisabetta Canori Mora, essa pure di Roma e moglie di un avvocato, Elisabetta Sanna di Sassari e di famiglia contadinesca, la lucchese Gemma Galgani figlia di un far-

macista, la lorenese Carolina Barbara Carrè de Malberg, modello di madre cristiana; e pur qui incontriamo un fiore dell'isola di Malta: Adelaide Cirri, la provvidenza degli orfani.

Non ci dilunghiamo attraverso i vasti campi, già segnalati, del martirio...

Lo sguardo ne è abbagliato, e prepotentemente vengono nelle labbra i versi galoppanti della versione magnifica che Luigi Venturi nei suoi *Inni della Chiesa* fa del « Te Deum ».

*Gli apostoli che sono
Splendore del tuo trono
Le schiere dei magnanimi
Che profetaro il ver;*

*I cori sfolgoranti
Dei martiri e dei santi,
E di tua Chiesa i popoli
Sparsi nel mondo inter*

*Tutti, nel gran tesoro
Dell'esultanze loro,
Il Padre, o Dio, confessano
D'immensa maestà.*

*Che sei, col vero e solo
Eterno tuo Figliuolo
E col divin Paraclito
Augusta Trinità!*

Soggiungeremo invece, in traduzione fedele, la conclusione del libro del P. Kempt, che può dirsi una illustrazione magistrale del tratto citato dell'inno ambrosiano. « Questi privilegiati figli o figlie della Chiesa cattolica sono sfilati dinanzi ai nostri occhi come una rassegna di eroi; veri eroi dello spirito, stelle fulgenti, che segnano agli altri la via delle cime, caratteri saldi alle tempeste, uomini dei sentimenti più nobili e di una profondità di cuore meravigliosa, che le gioie ed i dolori del prossimo provarono come se fossero di loro stessi, puri cristalli in cui rispecchiano i raggi dell'eterna beltà in magnificenza affascinante.

« Furono una lunga splendida schiera; e pure il nostro lavoro lo sentiamo incompleto e pieno di lacune. Tutti gli Stati sono rappresentati in questo fardello, naturalmente più abbondante il ceto ecclesiastico e religioso. Ma anche quasi tutte le classi del laicato segnano dei vincitori nella lotta per la virtù: nessuna età manca, dal tenero fanciullo vivace fino al vegliardo stanco. Non la spensieratezza e la passione della gioventù, non le sollecitudini della vita, non malattie nè aridità hanno potuto essere di impedimento alla santità.

(Continua).

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

Drammi liturgici

Non è possibile, è stato detto e ripetuto molte volte, non è possibile che l'arte sacra rifiorisca di fronda vitale e rigogliosa, se non sarà impiantata in terreno liturgico, se non si vivificherà di succo liturgico, se non si espanderà in un ambiente saturo d'atmosfera liturgica. Per altra parte il rivivere dello spirito liturgico non sarà mai pieno, se l'anima popolare rinata a una vita schiettamente e intensamente cristiana non si educerà alle esterne manifestazioni genuine e ortodosse del culto cristiano, nel contemplare e nel godere le opere dell'arte cristiana. E' perciò che noi non ci illudiamo di veder di nuovo creare opere artistiche sacre di gran pregio, se non quando tutta intiera la vita del popolo, la sua vita interna, la vita domestica, la vita sociale, la vita pubblica sia ridiventata profondamente e genuinamente cristiana. Perchè allora soltanto il popolo sarà educato a desiderare, a capire, a gustare produzioni veramente sacre e veramente artistiche.

Nel Medio Evo questo si vide realizzato mirabilmente: e perciò è questa l'epoca classica, è questo il periodo d'oro dell'arte cristiana. Ora una cosa che stupisce chiunque si è occupato di arte medioevale, è il fatto che, mentre essa da una parte ci si palesa come arte essenzialmente popolare, cioè portata direi quasi spontaneamente dal genio e dal gusto del popolo, e quindi perfettamente intesa e goduta dal popolo, al tempo stesso ci si manifesta come un'arte profonda, piena di simboli liturgici e di misteri teologici, onde si sarebbe quasi tentati di ritenerla arte esoterica e accessibile solo a pochi iniziati. Il certo è che nel Medio Evo l'istruzione religiosa e l'educazione liturgica del popolo era molto avanzata, così che il simbolismo scritturistico, patristico e tradizionale che sta a base della liturgia, non era per il popolo un mistero occulto ma anzi un linguaggio familiare e gradito.

Ora è evidente che lo studio di tutte le condizioni e di tutti i mezzi per cui si giunse in allora al risultato di spargere fra il popolo una cognizione piena ed esatta della dottrina cristiana, dei suoi simboli, sarà sempre utilissimo, anzi necessario a chi si propone il nobile scopo di risuscitare ai giorni nostri l'educazione artistica e il gusto cristiano di quelli che possiamo ben chiamare tempi eroici della civiltà cristiana. Ebbene, io credo che uno dei mezzi che servirono maggiormente a popolarizzare le idee dogmatiche, i fatti della Scrittura, e i significati delle cerimonie sacre, furono i drammi liturgici. Questo prodotto non meno dell'arte che della pietà cristiana merita una seria attenzione, non solo per l'interesse storico che gli spetta, non solo per la curiosità che è facilmente attratta da una forma d'arte così lontana dalle nostre idee e dalle nostre abitudini odierne, ma soprattutto per le suggestioni, gli incitamenti e le direzioni che ne potrà cavare chiunque

si trova impegnato a risolvere praticamente il non facile problema di spargere fra il popolo cristiano la cultura religiosa.

Bisogna convenire che in molte cerimonie liturgiche c'è, e abbastanza spiccato, un certo carattere drammatico, vale a dire riproduttore di un'azione. La funzione stessa che è il centro e l'essenza della cattolica liturgia, la Santa Messa, non è essa, e nelle vesti, e nelle parole e nei movimenti, e fin nei minimi gesti del sacerdote, una specie di drammatizzazione simbolica di quell'augusto sacrificio di cui essa è la mistica rinnovazione? E le commoventi funzioni della Settimana Santa, non ci offrono esse molte parti, che sono delle vere rappresentazioni, talvolta abbastanza drammatiche, dei vari misteri della Passione? Non è drammatico la benedizione del fuoco? E la famosa sequenza pasquale di S. Notkero il tartagliatore, in cui al solenne avviso del coro tien dietro quel dialogo così vivo fra gli Apostoli e la Maddalena (1), e poi conchiude il coro affermando la sua fede nella resurrezione, e invocando la misericordia del Re vincitore, della morte, non è essa capace, anzi dirò di più, non è essa suggestiva di una interpretazione drammatica? Ora è appunto questo carattere di molte cerimonie, che ha dato luogo a poco a poco sviluppandosi al *dramma liturgico*, cioè al dramma sacro inserito nella celebrazione della liturgia e facente quasi parte di essa. Non si può determinare l'epoca precisa in cui si cominciarono a rappresentare nelle chiese cristiane delle azioni drammatiche. Certo è difficile poter vedere principi anche remoti del dramma liturgico nel dialogo *Talia* composto nel quarto secolo da Ario e recitato dai suoi fautori per mettere in ridicolo la persona e la dottrina di Atanasio, e così pure nei dialoghi sul libero arbitrio dell'uomo e sulla risurrezione dei corpi, composto nello stesso secolo dal martire San Metodio, quantunque egli li designi proprio col nome di *drammi cristiani*. Ma se discendiamo al secolo nono e al decimo, troviamo il dramma liturgico già abbastanza sviluppato. In molti paesi, in Francia specialmente e in Germania, e anche talvolta in certe contrade di lingua slava, si inscrivono in mezzo alle funzioni liturgiche delle piccole scene drammatiche, che avevano per iscopo di far meglio capire e gustare, imprimendolo nell'animo sotto forma viva e sensibile, il mistero occorrente, il suo simbolismo e la sua portata dogmatica e morale. Qualcuno potrebbe essere tentato a vedere un principio, o per lo meno un germe di queste cauzioni drammatiche nelle antiche *sequenze* e nei *tropi*, che appunto erano sviluppi o variazioni poetiche dei versi alleluatici, degli introiti e dei gradualis. E infatti possiamo constatare che il testo dei drammi liturgici era quasi sempre preso in prestito da sequenze e da tropi, specialmente da quelli che, a cagione del loro dialogismo, si prestavano meglio ad una interpretazione drammatica. E così noi troviamo, nel Mattutino di

Pasqua, inserite come scene, il trasporto della Croce Santa e l'andata degli Apostoli e della Maddalena al Sepolcro. E analoghe scene, o *ferie*; come le si chiamavano allora, sempre relative all'ufficio corrente, si sono introdotte nelle ufficiature di Natale, degli Innocenti, dell'Epifania. Più tardi compaiono anche rappresentazioni alquanto più indipendenti da una determinata ufficiatura, per esempio il dramma del paradiso terrestre, o quello del peccato originale. Frequenti sono pure i soggetti escatologici, come l'Anticristo, e le Vergini prudenti e le stolte. Ma tutte queste rappresentazioni erano considerate come strettamente liturgiche, quindi recitate nella lingua liturgica, il latino, con tutto lo splendore dei paramenti liturgici, con tutta la solennità delle altre cerimonie, e il figurare in esse era riservato sempre, come alto privilegio, ai soli membri del clero.

Contemporaneamente però a questo inserirsi di rappresentazioni sceniche nel mezzo delle funzioni ecclesiastiche, assistiamo allo sviluppo parallelo, fuor delle mura della chiesa, del dramma sacro, ma indipendente affatto dalla liturgia del giorno. Viveva nel secolo decimo, al convento di Gandersheim in Sassonia, la famosa monaca Rosvita, la quale ben merita la lode d'essere stata il primo poeta tedesco.

La vasta mente di lei e la sua temprata artistica erano state coltivate da un'educazione eminentemente raffinata e prevalentemente classica. Ne fanno testimonianza gli eleganti poemi latini che ancor ci rimangono, in cui ella descrisse la vita della Vergine, l'Ascensione di Cristo, parecchie leggende di Santi, come pure, più tardi, le gesta dell'Imperatore Ottone, e la storia della fondazione del suo monastero. Questa monaca, allo scopo di opporsi al male che producevano le rappresentazioni a soggetto profano e di gusto paganeggiante, che si esibivano negli spettacoli pubblici, si accinse a scrivere commedie sacre, e le faceva poi recitare nei vasti saloni del suo convento.

Sono azioni tragiche, scritte in ottima prosa latina, abbondanti di allegorie e in simbolismo cristia-

no, e piene di forza, di grazia e, specialmente nelle scene comiche che ogni tanto vi si incontrano, di fine arguzia. Gli argomenti son tratti da racconti leggendari dei primi secoli del Cristianesimo: il martirio di Galliano e di Costanza sotto Giuliano l'Apostata; quello di Agata e di Irene sotto Diocleziano; il risorgere di Callimaco e di Drusia per la intercessione dell'evangelista Giovanni, la conversione della cortigiana Taide per opera del solitario di Pafnuzio, e quella della mondana Maria per le esortazioni dell'eremita Abramo.

Di poco posteriori ai drammi sacri di questa monaca è il *Cristus patiens*, che si attribuiva finora di solito a S. Gregorio Nazianzeno, ma che la critica odierna ha riconosciuto non potersi far risalire al di là dell'undecimo secolo. E' un dramma in tre atti, scritto ad imitazione delle tragedie antiche, specialmente di quelle di Euripide, da cui son tolti addirittura un buon terzo dei versi che lo compongono. I tre atti corrispondono alla Passione del Salvatore, e mettono in iscena, oltre al racconto evangelico, le tradizioni e i misteri simbolici cavati dalle opere dei Padri.

E' opera di un vero valore artistico e di sommo interesse; e quel pittore che dovesse dipingere qualche scena della Passione, farebbe molto bene a leggerla, e vi troverebbe motivi e indicazioni preziose.

Essa è accessibile, oltrechè nell'originale greco, anche in una versione latina e in due recenti traduzioni, francese l'una l'altra tedesca.

In un prossimo articolo seguiremo lo sviluppo di questa evoluzione, il distacco dei drammi liturgici della liturgia e le conseguenze di questo fatto importantissimo.

Romanus.



Religione

Domenica di Sessagesima

Testo del Vangelo.

In quel tempo, narrò il Signore Gesù alle turbe ed a' suoi discepoli questa parabola: Ecco che un seminatore andò per seminare. E mentre egli spargeva il seme, cadde parte lungo la strada; e sovrappiugnerono gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono. Parte cadde in luoghi sassosi, ove non aveva molta terra; e subito spuntò fuori, perchè non aveva profondità di terreno: ma levatosi il sole, lo infuocò; e per non aver radice, seccò. Un'altra parte cadde tra le spine; e crebber le spine, e lo soffocarono. Un'altra finalmente cadde sopra una buona terra e fruttificò, dove cento per uno, dove sessanta, e dove trenta. E acco-

Novità

UN NUOVO LIBRO DI MONS. BONOMELLI

Monsignor G. BONOMELLI

Peregrinazioni Estive

COSE — UOMINI — PAESI

Volume di 400 pagine con 16 illustraz. L. 4,-

Per gli abbonati del *Buon Cuore* L. 3,50

Casa Editrice L. F. COGLIATI - Milano, Corso P. Romana, 17

statisi i suoi discepoli, gli dissero: Per qual motivo parli tu ad essi per via di parabole? Ed ei rispondendo, disse loro: Perchè a voi è concesso d'intendere i misteri del regno de' cieli; ma ad essi ciò non è stato concesso. Imperocchè a chi ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro per via di parabole, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè intendono. E compiesi in essi la profezia d'Isaia, che dice: Udirete colle vostre orecchie e non intenderete; e mirerete coi vostri occhi, e non vedrete. Imperocchè questo popolo ha un cuor crasso, ed è duro d'orecchie, ed ha chiusi gli occhi; affinché a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io li risani. Ma beati sono i vostri occhi, che vedono, e i vostri orecchi, che odono. Imperocchè vi dico in verità, che molti profeti e molti giusti desiderarono di vedere quello che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello che udite, e non lo udirono. Sentite per tanto voi la parabola del seminatore. Chiunque ascolta la parabola del regno (di Dio) e non vi pon mente, viene il maligno, e toglie quel che era stato seminato nel di lui cuore; questi è quegli che ha ricevuto la semenza lungo la strada. Quegli che riceve la semenza in mezzo alle pietre, è colui che ascolta la parola, e subito la riceve con gaudio, ma non ha in sè radice, ed è di corta durata; e venuta la tribolazione e la persecuzione a causa della parola, tosto è scandalizzato. Colui che riceve la semente tra le spine è quegli che ascolta la parola; ma la sollecitudine del secolo presente e la illusione delle ricchezze soffocano la parola, onde rendesi infruttuosa. Ma quegli che riceve la semente in un buon terreno, è colui che ascolta la parola, e vi pon mente, e porta frutto, e rende questo il cento, quello il sessanta, e quell'altro il trenta per uno.

(S. MATTEO, Cap. 13).

Pensieri.

Dall'aver Gesù — egli stesso — spiegata agli apostoli la parabola sopra detta, bisogna pur concludere sia importantissima in sè ed utilissima agli uditori. La ragione ne è evidente e si capisce come in prossimità alle predicazioni quaresimali — più larghe ed abbondanti — la Chiesa abbia assegnata a questa festività questa parabola.

In vero sta un fatto e lieto e doloroso.

Nel tempo della quaresima il popolo affolla le nostre chiese. Sia pure che vi si rechi per udire una

parola nuova, più ornata, più dotta: sia pure che si accorra per l'uso e costume: sia pure che si segua la moda, che vuole le pazzie del carnevale come la penitenza della quaresima: il fatto buono sta: le nostre chiese sono affollate d'uditori attenti e solleciti della divina parola e delle sacre funzioni; il fatto sta nonostante gli sforzi del mondo e dei cattivi di stornarneli col bandire feste di mezza quaresima, balli, concerti di... beneficenza, il popolo va, ascolta la conferenza religiosa e... E, signori miei, il popolo che ci va, che avrà pianto e compatito ai dolori di Cristo, che si sarà pentito del carnevale delle passioni, il popolo — passata la quaresima — resta tale e quale di prima, e delle belle, delle sante verità ascotate che resta?... Perchè?

Il perchè lo ha detto luminosamente Gesù stesso. Per fruttificare la divina parola abbisogna di condizioni speciali: ha bisogno, più che di orecchi e di curiosità, di cuori buoni, anzi non solo dirò di cuori buoni, ma di cuori eccellenti, perfetti. Allora vi si garantisce il cento per uno, giacchè non è avariata la parola di Dio per perdere la sua fecondità, ma è irreducibile, riottoso il terreno su cui essa viene a cadere.

Ma di quanti e quanti si può ripetere alle prediche di Dio lo spettacolo della strada!... Attenzione? Dio ce ne guardi! Ci vanno per vedere ed essere segnati per la... varietà delle toilettes; è cambiato il gusto ed il genere del teatro, ma l'ambiente è tale quale quello della passata stagione.

Qui deve far frutto la divina parola?!...

Altri ci va col cuore di pietra... Che potrà su questi cuori — induriti nel vizio, nella passione, viventi in turpi connubi, desiosi di piacere, di volgarità, di egoismo — che dovrà potere l'amor di Dio?!... Manco un'eco essa verrà a sollevare in quegli spiriti: manco una scalfittura in quelle durissime pietre; sono ascoltate altre voci, altre sirene ammaliatrici, altre letture, altri ritrovi, altre idee, tutto, tutto tranne quanto si solleva una spanna più su della materia e della brutalità.

Altri ci va col cuore in disordine, come in disordine trovasi il terreno ingombro di spine: No, non resta, non alligna Dio col suo purissimo amore al soprasensibile, allo spirituale dove, più che attecchire, ha già messo salde e profonde radici l'amor del guadagno, l'amor della vita terrena, la cura e la sollecitudine del giorno... impossibile la connivenza della materia e dello spirito, del momentaneo e del-

l'eterno, dell'io e di Dio!... Non nego la lieta accoglienza a Dio in questi sgraziati, ma è impossibile la coesistenza d'amori opposti e contraddittori.

La storia prova le conseguenze di simili situazioni.

Parmi di poter attribuire alla divina parola alcunchè di simile ad un medicinale. Purchè cada sopra un soggetto adatto, nelle circostanze favorevoli, essa deve fruttificare: diversamente il suo valore è nullo, ma dove sta il difetto?

Da noi ed in noi è nella mancanza di scienza e volontà.

Scienza, amici miei. E lo dico forte poichè a me pare che più tra di noi non ci intendiamo: le parole di Dio un dì così chiare al nostro popolo, oggi da Lui più non sono capite nel loro senso reale: ad esempio carità, abnegazione, sacrificio, lotta, umiltà oggi significano od equivalgono ad egoismo, dabbenaggine, povertà di spirito. Oggi il demonio in mezzo a noi ha creato la *confusione delle lingue* come ai tempi della torre di Babele. Non esagero pur troppo: sono nella più oggettiva realtà. Volontà, amici miei ancora, che indarno oggi cerchereste quelle volontà d'un giorno, che sapevano spezzarsi, ma non conoscevano il modo di piegarsi, d'adattarsi.

Una volta una verità creava un diritto, creava un dovere: oggi si fa troppo distinzione fra la teoria e la pratica, e subiamo — con tutta tranquillità — un vero sdoppiamento di noi stessi. Non lo credete?!

No?

Dite! è un ateo quel signore, che, pubblicamente, nei pubblici negozi disprezza la legge del magto, dell'astinenza? è ateo, massone quel signore, che si schiera e segue un labaro verde? è anticlericale, antireligioso chi dà il nome a sette, ad organizzazioni, a circoli, a clubs ostili alla S. Chiesa? che legge ogni giornale, che muta solo cinquanta idee solo perchè s'è abbattuto in cinquanta persone?

Ma che ateo! ma che massone! farà le sue buone divozioni in casa, sarà frequente alle prediche, farà la S. Pasqua, tutto questo sì, e poi... quell'altro ancora! E questo in tutta coscienza cristiana. Ma fu l'occasione, l'amico, l'ambiente, etc.!

Ed era cattiva quell'angelo di fanciulla, che, dimenticato onore, anima, eternità, dignità, vive una vita d'inferno? Era cattiva?! non era un angelo? Che dice alle amiche sue?... Furono le circostanze,

fu il bisogno, fu l'interesse, fu l'ineluttabile necessità!...

Suprema viltà, o signori! attribuire alle circostanze della vita, alle convenienze, alla necessità quelle cadute basse e vergognose che disonorano la cristiana dignità. I martiri parlarono un linguaggio diverso.

B. R.



Giulia Vigliardi Paravia-Roda

Le solenni onoranze funebri trigesimali per l'anima eletta di Giulia Vigliardi Paravia-Roda, ben dimostrano quanto fosse da tutti amata e compianta la buona Signora che tanto amò gl'infelici d'ogni male dolenti, e tanto tesoro di compassione versò sulle umane miserie, col generoso conforto della parola e dell'azione, alacre, intelligente, feconda di bene.

E per la sua memoria — indimenticabile — nel tempio sontuosamente parato a lutto, si affollarono coi parenti e cogli amici, i beneficati, e le preghiere salirono a Dio come profumo d'incenso, e le lacrime scesero come rugiada sui fiori della sua tomba, ah! troppo presto dischiusa.

Così la pia e gentile Signora, che tanto nobilmente continuò le patriarcali tradizioni; d'intemerato decoro, di squisita cortesia e di carità inesauribile proprie della Casa Vigliardi Paravia, pur essendo schiva d'ogni encomio e d'ogni plauso, ebbe il più grande dei suffragi, quello che viene dal cuore del popolo.

Dire di tutto il bene ch'Ella fece in breve spazio non è possibile: basta accennare l'*Ospedale Maria Vittoria*, la *Scuola della Buona Massaia*, le *Colonie Alpine per i fanciulli poveri*, il *Comitato di Soccorso agli orfani del terremoto*, che attestano l'opera sua assidua, vigilante, infaticabile.

Esperissima in ogni genere di lavori, con fine gusto d'arte, se ne giovava per i suoi protetti, sembrandole che l'oblazione del censo fosse più meritoria se unita al dono della sua industrie laboriosità femminile.

Col diletto Consorte, Cavaliere Giuseppe, Ella divideva il culto per ogni cosa bella e buona, partecipando ad ogni alta manifestazione del pensiero. Forte di spirito, salda di fede, come ben diceva la

funebre sua epigrafe, col sorriso che in vita la rese bella e soave, serenamente si rassegnava al volere di Dio che la chiamò all'eterno riposo dei giusti.

Torino. *Contessa Rosa di San Marco.*

Nell'interno del cratere vesuviano.

Su questo argomento ricco di sorprese e di interessi terrà una conferenza il

Prof. ALESSANDRO MALLADRA

dell'Osservatorio di Napoli, Sabato prossimo. 21 corrente, alle ore 21, nel salone dei Ciechi in via Vivaio.

Scopo della conferenza è di aiutare un'opera di Assistenza per i Ciechi di Lombardia, Assistenza di patronato, di previdenza, di collocamento. di lavoro, che si è costituita in questi giorni per iniziativa di persone volonterose.

La conferenza sarà illustrata da proiezioni luminose che l'ardito esploratore del vulcano potè ottenere nella sua calata dentro le fauci del cratere.

Ingresso L. 1.— | Posti numerati L. 2.—

I biglietti si possono avere presso la Ditta COGLIATI Corso P. Romana N. 17 ed alla portineria dell'Istituto dei Ciechi.

Mercoledì giorno 18 corr., alle ore 10, nell'Oratorio dell'Istituto dei Ciechi si celebrerà una Messa di suffragio per la **Marchesa Maria Trotti** che fu per sette anni benemerita presidente dell'Asilo dei bambini ciechi.

Beneficenza

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI

Signora Margherita Verga	L. 5 —
Signora Gina Stucchi	" 5 —
Marchesa Luisa di Soragna	" 5 —
Marchesa Maria di Soragna	" 5 —
Duchessa Luisa Gallarati-Scotti (5 azioni)	" 25 —
Signora Ester Esengrini	" 5 —
Signora Elena Dozzio	" 5 —
Signora Ersilia Majno (2 azioni)	" 10 —
Donna Carlotta Calvi	" 5 —
Donna Clotilde Calvi	" 5 —

Per un caso pietoso

madre con 8 bambini

Dott. Darra Vittorio	L. 5 —
N. N.	" 10 —

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Signora Spinella Ambrosini Maria	L. 10.—
» Vercesi Consonni Serafina	» 10.—
» Vercesi Maria	» 10.—
» Rocchini Vercesi Giuseppina	» 10.—
Signor Vercesi Pasquale	» 10.—
Signora Consonni Vercesi Amalia	» 10.—
» Consonni Emilia	» 10.—
» Colombo Consonni Anita	» 10.—
» Cerri Antonietta	» 10.—
» Orsenigo De-Giorgi Leopoldina	» 10.—
Signor Gobbi Ulisse	» 10.—
Signora Gobbi Silvestri Giuseppina	» 10.—
» Bajetta Giuseppina Ved. Murari	» 10.—
» Sessa Mauri Lina	» 10.—
Signor Sessa Alberto	» 10.—
Signora Barbieri Premoli Annetta	» 10.—
» Ostinelli Mezzi Annetta	» 10.—
» Albertini Verga Giuseppina	» 10.—
» Verga Ferrario Margherita	» 10.—
» Baslini Grandi Marianna	» 10.—
» Colombo Maccia Savina	» 10.—
» Adami Pirelli Maria	» 10.—
» Videmari Ticozzi Teresa	» 10.—
Signor Bentivoglio Giulio	» 10.—
Signora Crespi Longhi Virginia	» 10.—
» Decio Mazza Maria	» 10.—
Signor Bizzozero Carmelo	» 10.—
Signora Riva Grandi Bigia	» 10.—
» Grandi Virginia	» 10.—
» Grandi Pecchio Giuseppina	» 10.—

Nuove Patronesse.

Signora Sessa Mauri Lina	
» Barbieri Premoli Annetta	
» Ostinelli Mezzi Annetta	
» Albertini Verga Giuseppina	
» Verga Ferrario Margherita	
» Decio M. maria.	

Nuovi Patroni.

Signor Sessa Alberto	
» Bentivoglio Giulio	
» Bizzozero Carmelo.	

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'Enciclopedia dei Ragazzi.

